

detto anno, lo stesso Ministero crede d'essere il caso di doversi apprestare per l'adesione alla domanda di cui si tratta».

Il 15 settembre 1857 l'Intendente generale della Divisione di Torino, conte Carlo Farcito di Vinea, firmava il decreto che permetteva l'apertura di una Lotteria «a pro dei missionari sardi sparsi in tutto il mondo» e ne stabiliva le modalità.

L'Esposizione Missionaria

Come già ebbi occasione di dire, al progetto della Lotteria ben presto seguì quello di una esposizione di tutti gli oggetti, inviati da tutti i paesi del Regno Sardo e dai missionari, per essere poi sorteggiati. A questo proposito il canonico Ortalda scriveva:

«Il soccorso materiale che prometteva alle missioni non fu l'unico, e, direi anche, il principale scopo che si ebbe in vista da coloro che la caldeggiarono. L'epoca di maggior pubblicità, in che eravamo entrati da gran tempo, pareva considerarla siccome mezzo acconcio per porre in rilievo la ragionevolezza dell'obolo della fede che si raccoglie tra noi, ed il titolo di pubblica benemerenzia che acquistano i nostri missionari che lavorano a diffonderla, a propagarla nelle lontane regioni.

«L'atto di presenza che questi facevano colla molteplicità e varietà dei loro doni inviati da tutte le parti del globo, li doveva chiamare promotori non solo della religiosa, ma eziandio della civile coltura, e resi doppiamente benemeriti della società. La vista, poi, di un così ricco emporio di oggetti nostrali ed esotici pareva adatta a crescere importanza alle missioni, ad eccitare i fedeli a sostenerle e promuoverle con l'apostolato; sussidio questo non meno necessario dell'altro per rifornire le file dei missionari continuamente diradate dalle fatiche e dalla persecuzioni» (3).

Il can. Ortalda, riassumendo in poche linee tutte le disposizioni che il Governo aveva preso in favore della Lotteria, scriveva ancora: «Vi concorsero tutti i ministri non solo con doni, coll'acquisto di biglietti, ma eziandio nell'agevolare l'esecuzione. Ad esempio, quello degli esteri, per quanto veniva dall'estero o doveva mandarsi all'estero; quello dell'interno, per le comunicazioni interne per il tramite degli intendenti sino ai sindaci del più piccolo villaggio; quello delle finanze, per le dogane; dei lavori pubblici, per le ferrovie; della guerra e marina, per i trasporti di mare. Si sarebbe fatto assai più se non cominciavano i movimenti di guerra. *Un bell'argomento* — conclude il can. Ortalda — *di quanto si può ottenere quando chi siede al timone degli affari ha la vista di lunga portata*». Ma chi sedeva allora «al timone degli affari» si chiamava Camillo di Cavour, e uomini di tal levatura, mentre curano le grandi cose, non trascurano le piccole, poichè, qualche volta, anche da piccole cose essi possono ottenere grandi risultati.

Si sperava di aprire l'esposizione nel febbraio 1858; ma, per il gran numero di oggetti inviati, e per il

ritardo di quelli che dovevano giungere da paesi molto lontani, l'apertura fu rimandata all'8 maggio. In tale giorno, nonostante la pioggia fittissima e ostinata, le Principesse di Savoia, Maria Clotilde e Maria Pia, circondate da numerose dame e damigelle, inaugurarono l'Esposizione Missionaria, piene di ammirazione per i molti e ricchi doni che vi erano raccolti.

L'esposizione occupava le sale, messe gentilmente a disposizione del Comitato dalla nobildonna Matilde Miglioretti dei Conti di Boursset e San Sebastiano, nel piano terreno e nel primo piano del palazzo di sua proprietà in piazza Vittorio Emanuele I (piazza Vittorio Veneto), con ingresso da via Vanchiglia n. 1. Sotto i portici della piazza un grande cartellone con la scritta: *Esposizione di oggetti delle cinque parti del mondo*, invitava i cittadini a visitare la riuscitissima mostra missionaria, che rimaneva aperta tutti i giorni, escluso il sabato, dalle dieci del mattino alle quattro pomeridiane. Prezzo d'ingresso: 40 centesimi nei giorni feriali, 20 nei giorni festivi e nei giovedì.

Tutti i giornali di Torino ebbero parole di viva lode per questa esposizione, a cominciare dal foglio ufficiale del Regno, la *Gazzetta Piemontese*, e poi ne trattarono in brillanti articoli il Baruffi, il padre Bassi, Vittorio Bersezio, il quale, dopo aver tracciato un vivace quadro delle benemerenzie religiose e civili dei missionari scriveva: «Da quattro lustri il nostro Paese accolse la pia Opera della Propagazione della Fede, e mandò al sacrosanto cimento i suoi figli. Nel 1841 i missionari degli Stati Sardi erano sessantotto, nel 1849 duecentoventuno, nel 1853 trecentoventiquattro, e ai di d'oggi sorpassano i seicento». Un tempo, egli osservava, la gloria di spargere la luce del Vangelo, che è luce di civiltà, nel mondo, era gloria quasi esclusiva dei missionari francesi: oggi è anche gloria nostra.

L'Esposizione avrebbe dovuto essere definitivamente chiusa alla fine del 1858; ma tale fu l'interesse da essa suscitato che si deliberò di continuarla in una nuova sede, e cioè negli ampi saloni del Palazzo del Debito Pubblico, in via Bogino. La solenne funzione della riapertura, avvenuta il 24 dicembre, fu onorata di nuovo dalla presenza delle Principesse Maria Clotilde e Maria Pia.

Il 30 del mese seguente la Principessa Maria Clotilde di Savoia andava sposa di S. A. I. il principe Napoleone Buonaparte, cugino di Napoleone III, imperatore dei Francesi; e pochi mesi dopo l'esercito franco-sardo iniziava la seconda guerra per l'indipendenza italiana.

Il padre A. Bassi, minore osservante, avuta notizia delle prime vittorie franco-sarde, scriveva a Torino: «Dio faccia che tutte le future notizie siano belle come le prime! E qui, con più confidenza che nel '48, io ripeto la preghiera della nostra Colombini, dall'ingegno maschile:

Gran Dio, all'Italia
Tua terra sovviene,
E il Sir ne' magnanimi
Preparati mantieni.....